

La lezione alla Pergola



La sala Stefano Massini ieri mattina alla Pergola per "Liberamente"

In seicento con Massini alla scuola di scrittura

● *a pagina 3*

Alla Pergola

Nel teatro-scuola di Massini “Una mattina da brividi a lezione di scrittura”

di Azzurra Giorgi

«Non siamo qui per diventare il nuovo Umberto Eco, non ci interessa creare nuovi scrittori. Ma muovere una forma di dialogo interiore» dice Stefano Massini, direttore artistico del Teatro della Toscana, poco dopo esser salito sul palco di una Pergola stracolma. Ci sono più di 600 persone alla prima delle quattro lezioni della scuola popolare di scrittura gratuita. Età dai 10 ai 92 anni, moltissime donne. Sono tutti lì, tra platea e palchetti, con una penna in mano e sulle ginocchia un piccolo quaderno creato per l'occasione. L'orologio segna le 11, l'ora delle funzioni religiose: in fondo, spiega lo scrittore, gli appuntamenti di “Liberamente” sono una sorta di rito laico, in un tempio altrettanto laico.

«Abbiamo un'idea di scrittura che è inevitabilmente scolastica: ci viene in mente il pensiero delle elementari. Io avevo il terrore di riempire quel foglio. Oggi ci serviremo delle parole per raccontare un'emozione: la paura» racconta Massini.

Primo esercizio: una parola, anche se inventata, può esser più forte di mille che esistono. Massini prende a esempio un libro di Fosco Maraini, padre di Dacia, “*Cnòsi delle Fanfole*”, in cui «aveva creato parole che non esistono lavorando solo sui suoni». E dà ai suoi “studenti” totale libertà nel rispondere a una domanda: «Qual è la paura che vi passa dentro?». L'idea è che un suono, anche senza un vero significato, possa trasmettere quell'emozione. Stefano, dalla platea, la traduce così: «Ci son dei brusti secenti e bastrugnati». E Donatella: «Son trampastata ma scartitta». C'è molta partecipazione. In tanti si sono presentati anche se la lezione era soldout e nessuno si tira indietro quando deve mettere le proprie emozioni sul foglio. Anzi, in molti chiedono di poter leggere a voce alta quel che hanno scritto. «Fa venire i brividi un teatro così pieno alle 11 di domenica» dice la sindaca,

Sara Funaro, che assiste dalle ultime file. «Non scrivo da anni, vorrei ricominciare partendo da qui» racconta Anna, arrivata con il figlio. «È la mia passione, ma vorrei imparare cose nuove» spiega Chiara. Ai suoi “studenti” Massini, al suo esordio da direttore artistico del Teatro della Toscana, invita a far quello che diceva Alda Merini: scrivere di pancia, non di testa. Scavando a fondo dentro sé stessi per trovare nuovi significati ed emozioni dove non si pensava ci fossero. A questo servono anche gli esercizi successivi. Su un foglio bianco ci sono parole «apparentemente innocue»: paglia, vetro, fango, ghiaccio. «Non c'è bisogno di venir qui per sapere che il vetro taglia, per cos'altro fa paura?» chiede lo scrittore. «Perché abbaglia» rispondono in platea: il timore di quel che non si vede. Ognuno mette quelle parole in una graduatoria, da quella che gli fa più paura a quella apparentemente più innocua. Sonia per prima mette «fango, per via dell'alluvione». In fondo in molti scelgono paglia. Ed è sulla parola “sicura” che Massini chiede di interrogarsi: «Bisogna lavorare sul rimosso, dovete chiedervi cosa vi è sfuggito e perché quella parola potrebbe farvi paura». Ecco allora quel sentimento che si lega a ciò che non si credeva possibile in frasi a prima vista senza un senso: «La paglia asfossica» si sente dalla prima fila di palchetti. Non c'è bisogno che quel verbo esista: capiscono tutti. Vengono aggiunti aggettivi, verbi, avverbi scelti «per metterci di fronte all'insidia dell'ovvio».

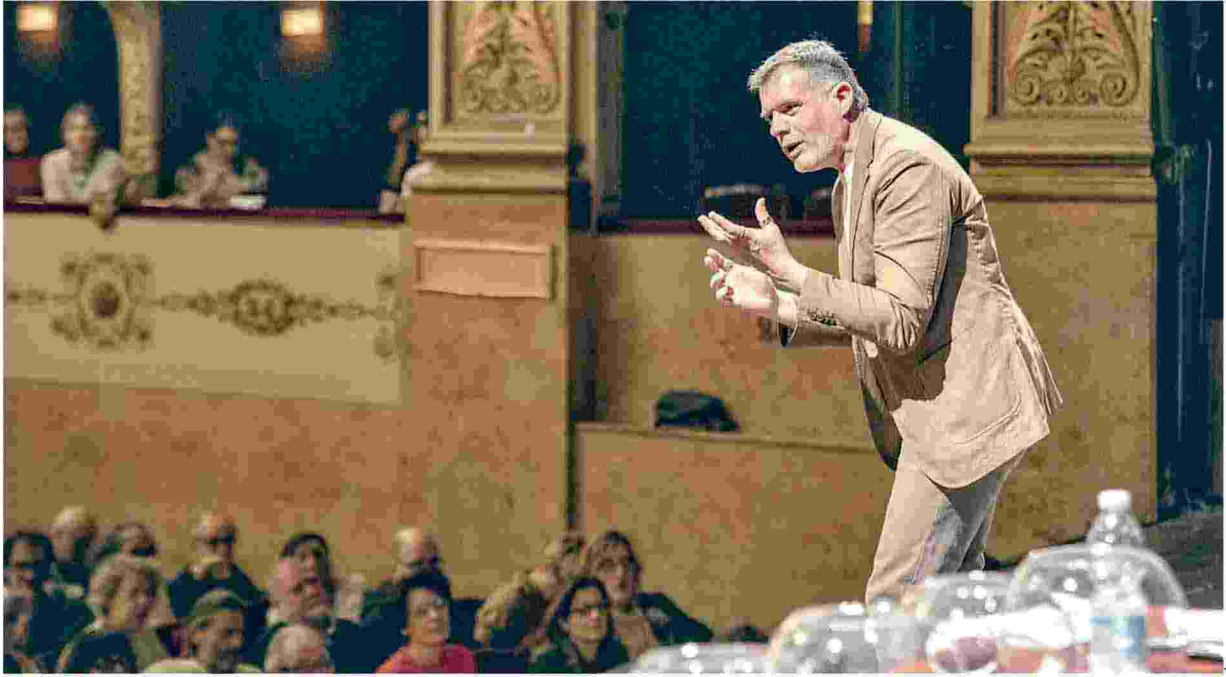
«Ghiaccio nero brucia» è completamente priva di senso eppure mi evoca un'immagine fortissima, di quando ti fai male, ti mettono il ghiaccio e quello poi brucia» spiega Massini, muovendosi tra citazioni letterarie e cinematografiche, da Luchino Visconti a Dante. Quello di Liberamente è un lavoro individuale ma anche collettivo: perché a ogni frase che si alza dalla platea «immediatamente altri esseri umani trovano cose lì dentro». Come il «vetro ne-

ro» che rimanda a «quella che Freud chiama la madre di tutte le paure: quella del buio». Due ore passano rapide. Alla fine il “prof” dà pure un compito a casa. Poi saluta alla prossima “messa laica”: domenica 9 marzo al Teatro di Rifredi. Ci saranno esercizi diversi così come il 16 marzo a Pontedera e il 23 marzo di nuovo alla Pergola.

*In seicento
per il primo incontro
di “Liberamente”
Gli altri appuntamenti
Con penna e
quaderno in platea
“Vorrei imparare
cose nuove”*



▲ Tutto esaurito. Sopra, la platea. In alto, Massini ieri alla Pergola (foto Claudia Cataldi The Factory Prd)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199